

GL *LRYHGu PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>Superbonus, arriva la nuova stretta. Obbligo di spalmare i crediti su dieci anni (G.Trovati)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>Una via d'uscita che e' peggiore del problema (S.Padula)</i>	5
2	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>Pnrr, i miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica (F.Landolfi)</i>	6
3	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>Svalutazione del 15% per i crediti maturati. Controlli antifrode, meta' del gettito ai Comun</i>	7
11	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>Grandi opere, lo spettro della corruzione</i>	8
1	Corriere della Sera	09/05/2024	<i>Caos Superbonus. Giorgetti: spalmare i crediti su 10 anni (M.Sensini)</i>	9
1	Italia Oggi	09/05/2024	<i>110%, stop svendita crediti (C.Bartelli)</i>	11
22	Italia Oggi	09/05/2024	<i>La casa e' demolita anche senza abusi dei proprietari (D.Ferrara)</i>	12
8	Il Fatto Quotidiano	09/05/2024	<i>Rivolta sulla detrazione in 10 anni (C.Di Foggia)</i>	13
Rubrica Lavoro				
5	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>Stirpe: sulla sicurezza occorrono partecipazione, formazione e prevenzione (N.Picchio)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>L'avvocato cambia pelle e punta sulla consulenza (C.Colombo)</i>	15
36	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>L'avvocato cambia pelle e punta sulla consulenza (V.Uva)</i>	16
Rubrica Normative e Giustizia				
34	Il Sole 24 Ore	09/05/2024	<i>Bandi - Stretto di Messina</i>	17

Superbonus, arriva la nuova stretta Obbligo di spalmare i crediti su dieci anni

Fisco e immobili

Via dal 2024 che conta 4-5 miliardi di spese. Resta l'ipotesi stretta sul passato

Banche e imprese, allarme sul rischio retroattività
Crediti svalutati del 15%

I crediti d'imposta del Superbonus non saranno più detraibili in quattro ma in 10 anni. Lo ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti al Senato.

Resta il dubbio sull'orizzonte temporale dei nuovi termini: Giorgetti ha informato che l'intervento è solo sulle spese del 2024, che sono già a quota 4-5 miliardi. Ma c'è l'ipotesi retroattività. Allarme di banche e imprese. Rischio svalutazione crediti del 15%.

Latour, Parente, Trovati

— a pag. 3

Superbonus, spalma crediti in dieci anni obbligatorio

Conti pubblici. Giorgetti al Senato: in arrivo l'emendamento del Governo per allungare i tempi di utilizzo. Misura valida dal 2024, che registra già 4-5 miliardi di spese. Non esclusa la retroattività

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

I crediti d'imposta generati dal Superbonus diventeranno decennali per tutti. Obbligatoriamente.

Dopo l'ennesima giornata di passione intorno alle ricadute del 110% sul bilancio pubblico, le certezze si fermano qui. Mentre le incognite circondano ancora l'orizzonte temporale di applicazione della nuova regola, in particolare la possibilità che il Governo decida di guardare anche al passato. I lavori sono in corso. A ieri sera l'opzione più probabile era quella di limitare il calendario decennale obbligatorio alle spese a partire dal 2024: ipotesi indicata direttamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti intervenuto di prima mattina in commissione Finanze al Senato, dove è in corso l'esame dell'ultimo decreto anti Superbonus. Giorgetti, si legge nel resoconto di Palazzo Madama, ha informato che l'emendamento del Governo riguarderà «le spese sostenute dal periodo d'imposta in corso».

Tanto non è bastato, però, a dile-

guare ogni dubbio su ipotesi più ampie relative anche agli anni precedenti. Che sembrerebbero ancora sul tavolo in un'analisi a 360 gradi, chiamata a fare i conti con forti rischi di incostituzionalità oltre che con il fuoco di fila preventivo già alzato da banche e imprese di costruzione (si veda l'articolo in pagina). In sintesi estrema, la questione suona così: un intervento sul passato migliorerebbe i saldi di finanza pubblica di quest'anno e dei prossimi due, attenuando un po' la strada in ripida salita che conduce alla manovra d'autunno. Una misura limitata al presente e al futuro, invece, avrebbe un significato speculare: eviterebbe un ulteriore incremento del debito/Pil sotto i colpi di una spesa 2024 per i bonus edilizi, che sembra già in corsa nei primi mesi dell'anno intorno a 4-5 miliardi.

È stato proprio l'intervento del ministro in mattinata a riaccendere il dibattito intorno al nuovo giro di contromisure che l'Esecutivo sta studiando per provare a chiudere la falla infinita dei crediti d'imposta. Sul punto il titolare dei conti italiani ha voluto respingere ancora una volta le accuse di corresponsabilità nel disastro finanziario prodotto dai bo-

nus edilizi, che ha continuato ad allargarsi anche nei venti mesi del Governo Meloni. «Grazie agli antichi romani, che hanno insegnato al mondo il diritto, esistono i diritti acquisiti: chi ha cominciato il lavoro nel 2021 ha diritto di finirlo nel 2023 e presentare le fatture, cosa abbastanza banale che dovrebbe essere di facile intelligibilità per chiunque» ha spiegato Giorgetti. «Com'è successo in Vajont - ha puntualizzato - una volta arrivata giù la valanga ha prodotto disastri. Quando noi siamo arrivati al governo siamo stati avvisati e abbiamo fatto il possibile, ma purtroppo era già partita».

Le nuove misure in arrivo da Via XX Settembre entro la fine della settimana non si limiteranno al calendario decennale dei bonus ma punteranno a restringere ulteriormente l'area di utilizzo. Sarà cancellata la possibilità di ripensamenti in corsa per chi ha scelto la detrazione nel modello 730: le rate residue non potranno in alcun modo essere utilizzate come crediti d'imposta in compensazione. Ma soprattutto un vincolo fortissimo all'impiego dei crediti per compensare i debiti previdenziali, in modo da non pre-

giudicare anche il capitolo pensioni. Per le Onlus è, invece, in arrivo un fondo sulla falsariga di quello introdotto per le aree terremotate: quest'ultimo - ha precisato il ministro - avrà bisogno di ulteriori coperture

se andrà allargato alle zone dall'Emilia Romagna a Ischia non comprese nel primo conteggio del testo originario del decreto.

Tutto questo serve per non alzare ostacoli ulteriori in vista di una

manovra che avrà come primo obiettivo di replicare anche per il 2025 il taglio del cuneo fiscale. Obiettivo su cui il ministro è tornato a dirsi «confidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAGLIA DEBITO



Stop alle compensazioni con i debiti previdenziali molto usate dalle banche Per le Onlus in arrivo un nuovo fondo

Il taglio al cuneo fiscale resta la priorità del Governo nel 2025 Il ministro: sono confidente

IL SOLE 24 ORE, 13 APRILE 2024, P. 24

Sul Sole 24 Ore l'ipotesi del taglia debito con il superbonus diluito in dieci anni



Come il Vajont. Giorgetti: quando siamo intervenuti, la valanga era già partita



L'ANALISI

UNA VIA D'USCITA CHE È PEGGIORE DEL PROBLEMA

di **Salvatore Padula**

Non scopriamo solo oggi che l'operazione superbonus, sfuggita incredibilmente per troppo tempo a ogni forma di controllo

contabile, si sia trasformata in una sciagura devastante, «un Vajont», ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ha prodotto e

ancora produrrà incredibili disastri.

Non c'è dubbio che il governo debba fare di tutto per trovare rapidamente una soluzione.

—*Continua a pagina 3*

IL COMMENTO

UNA VIA DI USCITA PERICOLOSA

di **Salvatore Padula**

—*Continua da pagina 1*

Non c'è giorno in cui non si rafforzi la consapevolezza che la montagna dei 160 miliardi di euro solo di crediti di imposta Superbonus elargiti sin dal 2020, e per la gran parte ancora da spendere come moneta fiscale, rappresenti un fardello troppo pesante persino con i conti pubblici in ordine, figuriamoci per chi come noi naviga le acque agitate di un debito pubblico da primato mondiale e di un deficit sotto perenne osservazione.

Eppure, bisogna evitare in tutti i modi che la (necessaria) ricerca di soluzioni alla sciagura del superbonus ne determini un'altra altrettanto grave. Anzi, forse ancor più grave. Soprattutto se si sentono voci su improbabili interventi per modificare i criteri di utilizzo dei benefici del credito di imposta (ora "spendibile" in 4 o 5 anni) non solo

per il futuro, ma anche a chi ha già maturato il diritto al bonus e sta già utilizzandolo o si appresta a farlo. E va da sé che il solo fatto di ventilare un'ipotesi del genere per cambiare in corsa le regole del gioco – va detto: ipotesi non confermata, ma ugualmente molto chiacchierata – crea non poco sconcerto.

Una cosa è consentire, a chi ne può avere la necessità, di spalmare in 10 anni la detrazione per superbonus e interventi affini. Altra cosa è stabilire retroattivamente che il credito debba essere obbligatoriamente utilizzato in 10 anni. Allo stesso modo, e con effetti presumibilmente ancora più devastanti, come si può dire oggi a imprese di costruzioni e della filiera edilizia, a banche e altri operatori finanziari – ovvero i soggetti che tramite lo sconto in fattura e la cessione del credito sono diventati via via titolari dei crediti di imposta di chi ha effettuato i lavori di efficientamento energetico

(500mila unità immobiliari) – che dovranno spendere la loro moneta fiscale in 10 anni e non più nei 4 o 5 ora previsti?

Lasciamo stare le questioni più tecniche, legate, per esempio, ai bilanci (un conto è spalmare un credito in quattro, cinque anni, altro conto è doverlo fare in farlo 10... e scoprirlo ex post non farà felici soci, azionisti, risparmiatori). Non stiamo neppure a scomodare gli evidenti profili di legittimità costituzionale di un intervento del genere. Il punto è che se si fa venire meno il principio di affidamento, se si calpesta la buona fede di cittadini e imprese, allora si finisce per incrinare il patto sociale che regge tutto. Che cosa garantirebbe che lo stesso metro non possa essere in futuro applicato anche in altri ambiti? Potrebbe continuare ad essere considerato affidabile un Paese che orchestra una simile operazione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnrr, 1 miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica

Acqua

Assegnato il miliardo ottenuto dall'Italia in sede di rimodulazione del Piano

Flavia Landolfi
ROMA

Tornano in pista settanta progetti Pnrr per la riduzione della dispersione idrica che ora potranno essere sviluppati grazie a un finanziamento di quasi un miliardo di euro e che garantiranno di centrare l'obiettivo della mission Pnrr: costruire almeno 45.000 km di rete idrica a livello distrettuale entro il 31 marzo 2026.

Lo stabilisce un decreto direttoriale del ministero delle Infrastrutture e trasporti del 6 maggio scorso che di fatto assegna 959 milioni ai progetti già considerati idonei al finanziamento ma che in prima battuta non erano riusciti a entrare nella rosa di quelli coperti dalle risorse a disposizione. Il primo avviso pubblico - spiega il Mit - poteva beneficiare di una dotazione di 900 milioni di euro e quindi garantiva il finanziamento di una prima tranche di iniziative. Ma in fase di rimodulazione del Piano di ripresa e resilienza il ministero ha ottenuto un ulteriore finanziamento di 1 miliardo di euro consentendo alla graduatoria di scorrere e di coprire anche quei programmi che pur essendo validi erano rimasti a terra.

I fondi riguardano l'investimento M2C2 - 4.1, quello per l'acqua e per il rafforzamento delle reti idriche in chiave di contrasto alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti. «L'obiettivo - spiega il Mit in una nota - è quello di ridurre in modo significativo la disper-

sione di acqua potabile, modernizzando le reti di distribuzione e introducendo sistemi di controllo avanzati che consentano di monitorare i nodi principali e i punti più vulnerabili della rete». Tallone di Achille atavico, la dispersione in Italia ha raggiunto quota del 42%, come ha certificato l'Istat in un monitoraggio del 2022: metri cubi su metri cubi che tutti insieme soddisferebbero le esigenze di acqua potabile per 43,4 milioni di persone per un intero anno.

Tornando al decreto, le risorse saranno assegnate a diversi soggetti: enti di gestione delle acque, autorità di bacino, Comuni, società di gestione delle reti, che incassando i finanziamenti diventeranno soggetti attuatori del Pnrr. Inoltre il provvedimento prevede 1,024 miliardi «destinati prioritariamente al finanziamento degli interventi ammessi ma non finanziati per carenza di fondi» di cui disponibili oggi sono 959 mentre altri 65 milioni sono ancora da rintracciare.

Tra prima e seconda finestra la terza arrivata ora sono stati assegnati 1.900 milioni di euro a 103 interventi. Di queste 103 la gran parte è al Centro-Nord con 80 interventi finanziati per un totale di 1,3 miliardi di euro (71% della torta complessiva), mentre al Sud - che detiene la maglia nera di dispersione dell'acqua vanno solo 541 milioni (29% dei fondi) per un totale di 23 opere. In quest'ultima tranche delle 70 opere ripescate al finanziamento solo 9 sono nel Mezzogiorno per un totale di 178 milioni su 959: il 18 per cento delle risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



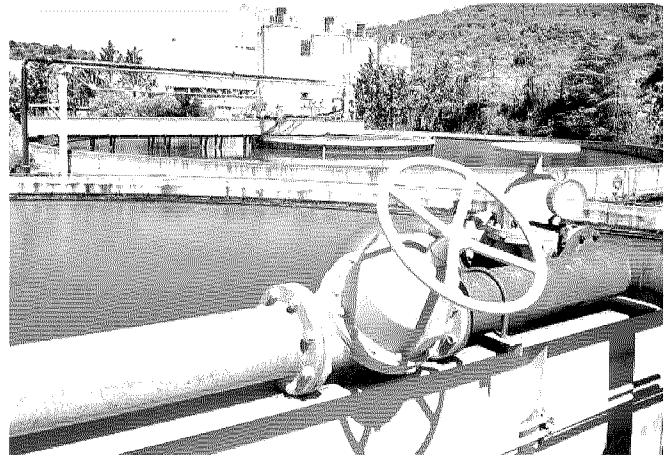
In totale le risorse ammontano a 1,8 miliardi: solo il 29% va agli interventi nel Mezzogiorno

Gli interventi sulla rete idrica

La spesa per le opere anti-disperzione contenute nel Pnrr

	N° INTERVENTI	TOTALE EURO	%
I E II FINESTRA TEMPORALE			
Nord-Centro	19	536.436.959,24	59,6
Mezzogiorno	14	363.563.040,76	40,4
TOTALI	33	900.000.000,00	100
III FINESTRA TEMPORALE			
Nord-Centro	61	780.794.487,97	81,4
Mezzogiorno	9	178.078.566,98	18,6
TOTALI	70	958.873.054,95	100
RIEPILOGO INTERVENTI AMMESSI E FINANZIATI			
Nord-Centro	80	1.317.231.447,21	70,9
Mezzogiorno	23	541.641.607,74	29,1
TOTALI	103	1.858.873.054,95	100

Fonte: MIT



Colabrodo. La rete di distribuzione dell'acqua ha un tasso di dispersione del 42%



Svalutazione del 15% per i crediti maturati

Controlli antifrode, metà del gettito ai Comuni

Emendamenti in arrivo

Il nuovo spalmacrediti potrebbe scaricare costi su chi detiene gli sconti

Una svalutazione del 15% per i crediti di imposta già maturati negli anni scorsi. È questo il possibile effetto di un'applicazione retroattiva per l'obbligo di spalmare su dieci anni i crediti fiscali collegati al superbonus. Anche se il perimetro di questa nuova stretta sarà chiarito solo nelle prossime ore (si veda l'altro articolo in pagina), sui tavoli dei tecnici che stanno seguendo questa delicata vicenda il peso finanziario potenziale della novità è già evidente da tempo. Si spiegano così le proteste che già da giorni arrivano al ministero dell'Economia.

L'allungamento su dieci anni avrebbe l'effetto di scaricare costi su chi detiene i crediti, alleggerendo i conti dello Stato. Questi costi extra hanno già una quantificazione di massima. Attualmente, infatti, sul mercato un credito di imposta con recupero in quattro anni vale, grossomodo, l'85% del suo corrispettivo nominale. Una parte del valore si perde per strada, perché è necessario attendere qualche anno per ottenere materialmente la monetizzazione del credito.

Se questo tempo si allunga, di

conseguenza, cala il valore del credito. Con un recupero in dieci rate, si scende al 70% del corrispettivo nominale. Tra le due alternative, quindi, lo stesso credito vale il 15% in meno. Ed è proprio questa cifra che banche e imprese, ma in generale tutti i soggetti detentori di crediti di imposta, rischiano di perdere all'improvviso con il nuovo spalmacrediti obbligatorio. Anche se il Governo non ha ancora deciso come muoversi, è però certo che la posta in gioco è altissima.

Insieme alla partita dello spalmacrediti, nelle prossime ore (l'emendamento dell'esecutivo è atteso domani, mentre il decreto andrà in Aula mercoledì) prenderanno forma diversi altri interventi correttivi. A partire da quello che coinvolgerà i Comuni nei controlli sul superbonus e altre agevolazioni fiscali. Dopo la proposta presentata dal presidente della commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia (Lega), sul tema arriverà un emendamento firmato dall'esecutivo.

Introdurrà, come proposto anche dal relatore del decreto 39/2024 Giorgio Salvitti (Fdi), il potenziamento dell'attività di vigilanza e controllo delle amministrazioni locali su questi lavori. Questo apporto dei sindaci sarà incentivato con una quota di compartecipazione sulle somme riscosse del 50%: alla fine, quindi, il Governo ha scelto una percentuale piuttosto elevata (all'inizio si era parlato anche del 30%), per stimolare il decollo di un meccanismo che non parte con i mi-

gliori auspici. Anche alla luce delle fallimentari esperienze recenti di compartecipazione dei Comuni in caso di segnalazioni qualificate per la lotta all'evasione.

Sempre sul fronte degli abusi, parlando di crediti di imposta, è anche allo studio una norma mirata a sanzionare quelle situazioni in cui la cessione del credito di imposta abbia configurato operazioni di tipo «usurario».

L'altro pilastro del pacchetto di modifiche in arrivo riguarderà, poi, le deroghe. Sul punto Giorgetti ieri ha detto chiaramente di non volere più eccezioni ad ampio raggio. Qualche riapertura mirata, però, dovrebbe arrivare. Anzitutto, sul terzo settore. L'esecutivo presenterà un emendamento per costituire un fondo con una specifica dotazione, finalizzato a riconoscere agli enti del terzo settore un contributo diretto per sostenere la riqualificazione energetica e strutturale su immobili di loro proprietà. Un meccanismo, sulla carta, simile a quello già utilizzato per il fondo indigenti.

Meno spazi, invece, sulla riapertura dell'elenco delle regioni, colpite da terremoti, nelle quali è possibile ancora usare la cessione. Attualmente, la possibilità è limitata a Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche. Molti parlamentari vorrebbero allungare l'elenco. Per farlo, però, secondo il Mef serviranno coperture specifiche, difficili da reperire.

—Gi.L.
—G.Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo sanzioni per le situazioni in cui la cessione ha determinato operazioni usuarie



Grandi opere, lo spettro della corruzione

L'inchiesta

Faro dei pm della Liguria su subappalti Aspi e costruzione diga foranea

Ci sono almeno altri dieci indagati, oltre ai 25 indicati nell'ordinanza, nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Genova. Tra questi c'è Paolo Piacenza, dall'8 settembre 2023 commissario straordinario dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale. L'accusa per lui è di abuso d'ufficio. Gli uffici e la residenza di Piacenza sono stati perquisiti dalla Guardia di finanza.



Sono almeno 35 gli iscritti nel registro degli indagati della Procura per fatti legati alla Regione

Le indagini si estendono anche alle grandi opere che dovrebbero essere realizzate al porto, tra cui in particolare la diga foranea (che beneficia dei fondi Pnrr) e il tunnel subportuale (in mano ad Aspi).

Sulla diga i pm dell'ufficio di Torino della Procura Europea avevano già aperto un'inchiesta e anche l'Anac aveva acceso un faro. Secondo l'ordinanza del gip Paola Faggioni, il reale progetto al porto sarebbe stato riconvertire il Terminal Rinfuse in un Terminal container, per favorire gli affari dell'imprenditore Aldo Spinelli, in «contrasto» con il piano con cui è stata rinnovata per trent'anni la concessione agli imprenditori, in previsione «della realizzazione della nuova diga foranea, che incrementerà - annota il giudice - i volumi dei traffici di contenitori».

Nelle indagini emerge anche l'interessamento dell'imprenditore Mauro Vianello per i subappalti del tunnel sub portuale, tanto da spingere Paolo Signorini ad organizzare un incontro con i vertici di Autostrade per l'Italia, che in effetti riesce a organizzare un pranzo con l'ad di Aspi. Vianello voleva ottenere per la società Santa Barbara srl alcuni importanti lavori per la realizzazione dell'opera. Signorini peraltro suggerisce di fare un incontro presso Ente Bacini, una delle due aree in cui verrà costruito il tunnel, anche con un «ingegnere che segue il progetto», mentre Vianello suggeriva di allargare l'incontro al «segretario regionale e provinciale di un partito».

—**I.Cimm.**

—**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



